

Presentazione del libro *Ogni giorno un pensiero* di Carlo Carretto
Galatina, *Parrocchia di Santa Caterina*, 15 dicembre 2017

Carlo Carretto nella storia della chiesa italiana

Don Gigi Toma

Il confronto col comunismo è generalmente considerato il fattore preponderante della politica della Chiesa romana negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. Tale confronto assume nel pontificato di Pio XII i connotati di una lotta per la sopravvivenza della civiltà umana e cristiana. E' per questo che la distinzione tra politica e religione appare disagiata agli occhi del papa, che vi scorge il rischio di una rinuncia dei cattolici alla mobilitazione necessaria nella società civile per difendere la cittadella in pericolo. Compito dei cattolici è, per Pacelli, non solo incidere con la testimonianza evangelica sul destino eterno degli uomini, ma anche influire sul destino della società temporale. Nel pontefice sembra non esistere separazione dell'ordine religioso e dell'ordine politico.

La sottovalutazione della democrazia

Se da un lato, è difficile non trovare conferma di quanto avrebbe deplorato Giuseppe Lazzati, circa *“l’incapacità della maggioranza dei cattolici di pensare politicamente”* a causa di un difetto radicale di cultura politica, dall'altro lato, il cattolicesimo era stato ampiamente diseducato ad un senso maturo della responsabilità politica dall'attendismo delle gerarchie ecclesiastiche di fronte alle incertezze del futuro democratico dopo la crisi del regime fascista. La cultura fondamentale che struttura il cattolicesimo in questa congiuntura è tipica di una cristianità fortemente debitrice di elementi propri del cattolicesimo intransigente di fine ottocento che crede nella crisi irrevocabile della modernità e vede nella Chiesa, considerata società perfetta al centro della società, un fattore di salvezza anche civile.

Il ruolo della resistenza al nazifascismo

E' necessario peraltro considerare l'importanza avuta nella maturazione democratica del cattolicesimo italiano dalla partecipazione di molti militanti dell'Azione Cattolica, in particolare della Gioventù, alla resistenza ai nazifascisti, proprio in nome di quei valori fondamentali della civiltà cristiana che erano calpestati o misconosciuti dal regime. Una partecipazione significativa anche in Piemonte, da dove provengono sia Gedda che Carlo Carretto per assumere responsabilità direttive in Azione Cattolica a Roma, il primo nel 1934, il secondo nel 1946: è in questa differenza cronologica che potrebbe essere rintracciata una delle cause della diversa sensibilità dei due sul problema della democrazia politica. Entrambi infatti hanno attinto alla originaria cultura cattolica intransigente, ma essa trova in Carretto una interpretazione sofferta, ma sostanzialmente di segno non integralistico. In effetti, sarebbe difficile altrimenti spiegare la genesi di una specificità ad un tempo spirituale e democratica che connota l'arco intero della vita di Carretto, con una coerenza che traversa, senza fratture sostanziali, i suoi vari passaggi, dalla responsabilità di presidente della Gioventù Cattolica alle sue dimissioni, dal deserto agli interventi pubblici in fasi cruciali della vicenda politica italiana. Come giustamente sottolinea Giancarlo Sibilia: *“La struttura portante della sua vita è infatti innanzitutto costituita dalla ‘terribile realtà’ della sua fede, così totalizzante, assorbente, così gridata senza vergogna, senza paure e rispetto umano, così vera e semplice insieme da essere manifestata con entusiasmo, con gioia come una cosa ovvia e incontenibile, a cui tutto finiva col fare riferimento, diventando il punto essenziale di confronto e di giudizio di ogni cosa. E' una fede in Dio Padre, di cui avverte la paternità affettuosa del bimbo che lo aspetta gioioso per andare a passeggiare sulle rive del Po; è una fede nel Figlio di cui, nella giovinezza, sente di innamorarsi senza scampo, e che impara ad amare nella Parola e nella Eucarestia; è una fede sempre nuova e sconvolgente nello Spirito che lo porta a quella libertà di figlio che lo fa passare dalle avventure salgariane a quelle più rischiose e affascinanti del discepolo; è una fede nella Chiesa, goduta come famiglia varia e numerosa che lo porterà quasi per mano al servizio più periglioso nella grande Chiesa”* (1)

Già in una *Risposta a Padre Lombardi*, nell'inverno del 1949, Carretto prende le distanze dalla Crociata lanciata dal combattivo predicatore gesuita, al quale fa notare che *“ogni laico, in quanto cristiano militante è impegnato su tre fronti: il fronte politico-sociale, il fronte dell'Azione cattolica, e il fronte della propria*

spiritualità. I fronti sono ben distinti e non devono venire confusi". E afferma che la spiritualità "è la vera forza dei cristiani": "il lavoro più duro non è organizzare ma pregare, non fondare opere ma vincere Satana".

Lo scontro del 1948

Certo, le distinzioni e le riserve sono in sordina nella grande congiuntura del 1948, in vista dello scontro elettorale del 18 aprile, che Carretto definisce, secondo lo schema pacelliano, "*scontro da cui dipende la salvezza o la rovina dell'Italia*". A maggior ragione i confini fra religioso e politico sfumano nell'appello rivolto dal papa ai cattolici italiani. Nello stesso tempo vengono considerate con diffidenza le posizioni di coloro che, come Lazzati, sottolineano i pericoli della confusione fra politica e religione, anche per la missione della chiesa stessa nella società. Il clima di contrapposizione frontale instauratosi nel Paese, l'inizio della guerra fredda, le persecuzioni della chiesa nei paesi man mano integrati nel blocco sovietico favoriscono lo sviluppo di questa linea che militarizza il campo apostolico e dispone la stessa Azione Cattolica su una linea di strategia di conquista.

Malgrado il grande impegno organizzativo, che ha la sua apoteosi nell'adunata dei 300.000 "baschi verdi" per l'80° della Gioventù Cattolica l'11 settembre 1948, il modello geddiano si mostra incapace di universalità tra rami adulti e Giac, tra organizzazioni di massa e movimenti intellettuali, più aperti ai fermenti del cattolicesimo francese. Si aprono delle divaricazioni che attengono al modo diverso di concepire la Chiesa, di vivere la laicità cristiana, di considerare la centralità della democrazia appena riconquistata e di ridisegnare, in una Stato pluralistico, un rapporto corretto fra la Chiesa e il partito della Democrazia Cristiana.

La polemica fra Gedda e Lazzati, prima, quindi il progressivo logoramento del rapporto tra Gedda e Carretto sono i prodromi di un disagio interno sempre più crescente verso una linea di presenza tutta risolta nell'esteriorità e priva di serietà teologica. I temi delle ingiustizie sociali e della "povera gente" vengono affrontati con strumenti analitici dai settori dei lavoratori e degli studenti, non senza spunti critici verso la DC, che appare inadeguata a tradurre in realtà le speranze di dar vita ad un nuovo ordine sociale più giusto. Su questo terreno si sviluppano i semi della crisi che sposta progressivamente il gruppo dirigente della GIAC dalla linea di Gedda finendo per mettere in discussione l'orientamento stesso definito per l'Azione Cattolica dal Pontefice. Questo spostamento è determinato sia da una disponibilità "progressista" alle esigenze sociali, in contraddizione con il conservatorismo programmatico del presidente generale, sia anche, e forse anzitutto, dalla sempre più chiara avvertenza della necessità di distinguere il fine proprio della chiesa da quello proprio dell'azione politica. Nella lettura di De Lubac, di Maritain e di Mounier, gli autori più citati nella stampa della Giac, il gruppo dirigente della Gioventù Cattolica cerca un modello di laicità cristiana che postula la rivalutazione del messaggio spirituale della religione, al di là dei suoi particolari consumi politici e ideologici. Lo stesso Carretto, in un celebre articolo intitolato *Autocritica* (pubblicato in "Tecnica d'apostolato", ottobre-dicembre 1951), propone il dibattito sulla sufficienza o meno del modello burocratico - organizzativo dell'Azione Cattolica. Secondo don Arturo Paoli, allora vice assistente della Giac nazionale, Carretto non entrò subito in questa visione, a causa dei suoi vincoli di stima e di affetto con Gedda. A poco a poco, attraverso le riunioni della presidenza, anche lui si convinse della necessità di garantire l'autonomia dei laici nelle scelte politiche, che veniva sostenuta dalla FUCI e dai Laureati cattolici.

La critica al fascismo cattolico

Fra gli aspetti più interessanti della posizione di Carretto emerge il fatto che la sua resistenza a farsi coinvolgere nella logica della continua mobilitazione esteriore e della confusione tra motivazioni di fede e obiettivi contingenti di carattere politico non deriva semplicemente dalla sua visione integra del trascendente, ma anche da una analisi della permanenza del fascismo come tentazione permanente del cattolicesimo, anzi come fenomeno spirituale e tarlo sottile e multiforme della democrazia liberale. "*C'è una tentazione che coglie l'uomo zelante in tutte le epoche, ed è la tentazione di voler giungere a dei risultati battendo non la strada della pazienza e della persuasione, ma la strada della coercizione e della forza. (...) C'è una categoria di gente che non è capace di avere spirito democratico, che altro non significa se non spirito di un uomo che rispetta un altro uomo. Sono i prepotenti, i fascisti dell'anima, i paternalisti: i veri disastri dell'umanità. Lavorano come se tutto dipendesse da loro; si sentono direttamente investiti da Dio nel compito di salvare il mondo e pensano che tutto ruoti attorno a loro come perno della salvezza; ma in fondo*

sono dei violenti anche se non adoperano i pugni e non oserebbero sparare. Nella comunità diventano in poco tempo i padroni e, liquidati tutti coloro che non la pensano come loro, costruiscono un sistema per cui diventano gli indispensabili (...) Ma appena scompaiono da quell'ambiente, da quella città, da quell'istituzione, tutto crolla; essi non avevano educato gli uomini, avevano educato delle pecore; erano dei prepotenti. La prepotenza nel migliore dei casi lascia dietro di sé nulla" (...) "Essi non sentono che la dittatura per i tempi moderni è una vera malattia sociale e che esaltare il capo non è che una idolatria che conduce, come tutte le idolatrie, alla morte. Difatti sono questi capi che hanno condotto al macello la nostra generazione, mentre tutti battevano le mani perché avevano abdicato a pensare e a protestare. Certo, noi non siamo comunisti, e tutto siamo pronti a fare perché questa miseria umana non conquisti il nostro paese. Ma non siamo nemmeno fascisti e la lezione l'abbiamo capita. Anche con le sue deficienze, nessun metodo di governo è adatto al cristianesimo come la vera democrazia, perché il cristianesimo è l'amico, anzi l'ispiratore, dei due canoni fondamentali della democrazia: la libertà e l'eguaglianza. I cristiani hanno tutto da guadagnare in un clima di libertà e in un clima di eguaglianza. Non temo di sbagliare nel dire che tutto il Vangelo aborrisce le pianificazioni degli intelletti e la coercizione della libertà" (2).

L'operazione Sturzo

Nel 1952 il connubio con la destra neofascista, che settori importanti della Chiesa ritengono necessario per il rafforzamento del fronte anticomunista in Italia, innesca una serie di tensioni e di contraddizioni all'interno del cattolicesimo fino alla vicenda della cd "*Operazione Sturzo*" in occasione delle elezioni municipali del 25 maggio a Roma. La piega degli avvenimenti è già visibile all'inizio dell'anno quando Gedda ottiene da Pio XII la nomina a presidente generale dell'Azione Cattolica, con un atto extrastatutario emanato direttamente dal pontefice. Il presidente Vittorino Veronese, notoriamente collegato a Montini e De Gasperi, su posizioni apertamente democratiche, viene estromesso e mandato a Parigi ad occuparsi dei congressi internazionali dell'Apostolato dei laici. Carretto ha informazioni sufficienti per formulare un giudizio duro sull'operazione che lo porta a dire a Giancarlo Zizola: "*Gedda con monsignor Angelini voleva vendere alla Confindustria l'Azione Cattolica per centinaia di milioni. Allora non potei più restare... Noi non accettavamo che l'Azione Cattolica venisse strumentalizzata e compromessa. Io ritenevo, e ritengo, che finché la Chiesa non si spogli del potere, sarà incapace di dare speranza al mondo. Fu allora, improvvisamente, che sentii la chiamata del deserto, come una forma di obiezione radicale. Le mie dimissioni furono prima respinte, poi accettate. Gedda riuscì a restare in sella, perché aveva appoggi potenti presso Pio XII, i vari Angelini e Galeazzi Lisi, e altra gente parimenti nefasta".(3)*

L'operazione Sturzo appare alla sua analisi semplicemente l'espressione politica di una combinazione di interessi reali tale da ripugnare alla coscienza cristiana, anche se raccomandata da ambienti importanti della gerarchia. E' sufficientemente nota la vicenda delle pressioni morali compiute per conto del papa sui coniugi De Gasperi, sul segretario della DC Gonella e altri personaggi del cattolicesimo democratico per sgombrare la strada all'alleanza *catto-monarchico-fascista* per il Campidoglio, e piegare al progetto confessionale l'autonomia del cattolicesimo democratico in Italia. Fortunatamente il papa acconsentì di mandare all'aria all'ultimo momento il piano Gedda. I comunisti comunque non riuscirono a conquistare il Campidoglio anche se le sinistre raccolsero mezzo milioni di voti in più.

Le dimissioni di Carretto

Le dimissioni di Carretto da Presidente centrale della Giac vengono accettate con lettera della segreteria di stato il 17 ottobre 1952 e costituiscono il primo segno pubblico di una scomposizione del mondo cattolico. In una riflessione del 31 gennaio 1953 Carretto approfondisce l'analisi della crisi: il connubio con la politica fu l'elemento di rottura "*Mi aiutò, ma non fu determinante (...). Lo ripeto, la strumentalizzazione politica dell'Azione Cattolica fu un elemento preparatorio alla decisione, ma non ne fu il motivo. Cominciavo a capire che non sarebbero mancati nell'Italia e nel mondo operai per la vigna di Dio: tutto il cristianesimo si stava svegliando. Della questione operaia, dei poveri, tutti cominciavano a parlare. Io invece sentivo il bisogno di attestarmi più avanti, su una frontiera dello spirito. Confermo che non fu una crisi di sconforto. Avrei potuto restare nell'Azione Cattolica, però intuivo che stava per venire il tempo in cui la battaglia più dura sarebbe stata nella fede. Tutti saremmo stati tentati dal "potere", dal divenire "sempre più ricchi di potenza" (4)*

La critica al nuovo temporalismo

Carretto troverà anche successivamente il modo, e con particolare drammaticità sul piano personale in occasione del referendum contro la legge sul divorzio nel 1974, di appoggiare una declinazione “debole” del rapporto tra fede e politica, opponendosi fermamente al trionfalismo neocarolingio e alle strumentalizzazioni politiche della fede che vede riemergere anche dopo l’immersione della chiesa nelle acque spirituali del Concilio. *“Penso che questo modo potente di rappresentare il cristianesimo sia invece il più appropriato per farci dei nemici, incentivare l’anticlericalismo e scavare nuovi fossati nella società. Si grida viva il papa, ma si finisce lontani da Cristo. Noi siamo chiamati a rimeditare il mistero di Cristo nella società in modo vero, silenzioso, paziente e umile. Bisogna che ci chiediamo come Cristo abbia sconfitto il male, E vedremo allora che lo ha sconfitto con le Beatitudini, non con il potere, alla maniera degli zeloti e di Costantino”*

Uno degli errori che egli rilevava nella Chiesa è di cedere non di rado alla tentazione di *“sostituirsi al Cristo e al Regno di Dio, piuttosto che di accettare di sparire affinché gli altri vivano. L’errore è di celebrare la forza del numero più che la grazia di Cristo, la nostra vittoria più che la sua vittoria. L’errore è di concepire il mondo come teatro di conquista e di bonifica invece che come luogo in cui Dio si manifesta a tutti. Perché Dio si manifesta nel mondo, e non solo nella chiesa. Non si tratta di inginocchiarsi davanti al mondo. Si tratta di amarlo, mentre vedo invece che quando si cerca di conquistarlo, di esorcizzarlo, di invaderlo col sacro, si mostra scarso rispetto per la realtà creata da Dio e dal suo amore”* (5)

Una Chiesa che Carretto comunque ha sempre amato con tutto il cuore. Una visione sacramentale della Chiesa, la sua, senza infingimenti e convivenze con il potere, vista realisticamente come luogo della fedeltà di Dio, ma anche come luogo della tentazione.

“Quanto mi sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità. Nulla ho visto nel mondo di più oscurantista, più compromesso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia la porta della mia anima e quante volte ho pregato di poter morire fra le tue braccia sicure.. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi dove andrei? A costruirla un’altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo. Sono abbastanza vecchio per capire che non sono migliore degli altri.

L’altro ieri un amico ha scritto una lettera ad un giornale: «Lascio la Chiesa perché, con la sua compromissione coi ricchi, non è credibile». Mi fa pena! O è un sentimentale che non ha esperienza, e lo scuso; o è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri, più credibile degli altri. Nessuno di noi è credibile finché è su questa terra ... La credibilità non è degli uomini, è solo di Dio e del Cristo. Degli uomini è la debolezza e semmai la buona volontà di fare qualcosa di buono con l’aiuto della grazia che sgorga dalle vene invisibili della Chiesa visibile ...” (6).

Note

- (1) C. Carretto, *Innamorato di Dio*, autobiografia, Assisi 1991, pp. 15-16.
- (2) *Ibidem*, pp.156-160.
- (3) *Colloquio con Giancarlo Zizola*, 28/5/1972. Spello.
- (4) C. Carretto, *Innamorato di Dio*, cit., p.190.
- (5) Cfr. *Giù dal palcoscenico*, Intervista di Giancarlo Zizola a C. Carretto, in “Panorama” novembre 1982.
- (6) C. Carretto, *Il Dio che viene*, Città Nuova, Roma 1989 (XXV), pp.203-204.